



polo della Libertà, ndr), eletto nella coalizione di centro-destra, mentre il presidente del Consiglio comunale è Nico D'Ambrosio, cugino della vittima, risultato il candidato più votato alle ultime elezioni».

Tra tutte le conversazioni, quella che più colpisce è tra il presidente del Consiglio comunale e la moglie del boss, avvenuta l'11 settembre 2010, cinque giorni dopo l'omicidio. «Nico dice la donna - non mi chiamare più né tu e di a tutti quanti del Comune che siete dei falsi ipocriti bastardi». La reazione della donna è dovuta a notizie apparse sull'Unità nei giorni successivi all'omicidio, in cui si faceva riferimento alle amicizie su Facebook di parte del Consiglio comunale col boss. Notizia che creò molto scalpore e che fece correre ai ripari il sindaco Stacca, che negò di aver avuto rapporti stretti col boss. «Voi dovevate sostenerlo», tuona la donna al politico, «e adesso tutto ciò che sto leggendo sui giornali è una vergogna, vergogna! Vergognatevi (...) e specialmente quell'altro... a quell'altro falso ipocrita, quel sindaco là (il riferimento è al sindaco Stacca Mario)».

«Ognuno risponde delle proprie dichiarazioni», dice il presidente del Consiglio comunale. «Non mi interessa - ribatte la donna - meglio se chiude quella bocca sua e non parla (...) non deve neanche aprire bocca! Né ai giornalisti né ai carabinieri (...) che è lui che è stato sempre quello che gli interessava, gli interessava per i comodacci vostri! (...) Sino ad oggi avete fatto la vacanza grazie a mio marito». Secondo la donna, intercettata lo stesso giorno al telefono con un'amica, l'interesse politico sul boss mafioso sarebbe di natura elettorale: «Il sindaco, però, si è avvicinato quando c'era la votazione (...) per certe cose era buono (...) l'hanno sempre tenuto sulla bocca di tutti per i comodacci loro».

In questo filone d'indagine, c'è da dire, il sindaco Stacca non risulta indagato, anche se risulta un secondo troncone d'indagine che presto potrebbe riservare sorprese. Nell'inchiesta in cui sono contenute queste intercettazioni, però, risulta indagato l'ex vice sindaco ed ex assessore ai trasporti, Vito Zaccaria, ritenuto l'uomo del clan nel Comune.

Il politico Pdl ha dato le proprie dimissioni l'estate scorsa, sembra perché a conoscenza dell'indagine dell'Antimafia su di lui, ma ugualmente risulta essere il presidente della società controllata «Murgia Sviluppo», che si occupa di seguire tutte le pratiche per le autorizzazioni alla costituzione di industrie nel territorio. Un'azienda che serve attualmente 10 comuni e due comunità montane, ma che presto si occuperà di 19 comuni della provincia di Bari. ♦

→ **Tor Vergata** La vicenda risale al 2008, quando il Policlinico era Fondazione

→ **Prodi** aveva introdotto nel 2005 un tetto per gli stipendi dei dirigenti pubblici

## Non c'è pace per Marrazzo A processo per gli stipendi d'oro

**Da presidente della Fondazione del Policlinico universitario firmò i decreti per la remunerazione dei dirigenti, che non tenevano conto del tetto massimo. Gli avvocati di Marrazzo: «Nessun dolo nel suo comportamento».**

**JOLANDA BUFALINI**

ROMA

Non c'è pace per Marrazzo, e proprio ora che sta cercando di rilanciarsi come figura politica è arrivata la tegola del rinvio a giudizio per gli stipendi d'oro a Tor Vergata. Nel 2009 si era dovuto dimettere, quando venne fuori la sua frequentazione trans. Ma, alla fine, era vittima di un tentato ricatto, non reo. E così prova a tornare sulla ribalta della politica: alla festa dell'Idv a settembre e, poi, alla testa delle proteste contro la discarica di Corcolle.

L'accusa è abuso di ufficio. Insieme all'ex presidente della Regione il gup del tribunale di Roma, Anna Maria Fattori, ha rinviato a giudizio tre dirigenti ancora in carica del Policlinico universitario: Enrico Bollero (direttore generale), Isabella Mastrobuoni (direttore sanitario), Mauro Pirazzolo (direttore amministrativo) della allora «Fondazione Policlinico Tor Vergata». Nel 2008 i loro stipendi, da loro stessi definiti, sfondarono il tetto massimo stabilito per legge: per Bollero 206.000 euro contro un compenso di 154.000 euro. A Pirazzoli andavano 165.000 euro anziché i 123.000, a Mastrobuoni 41.000 euro in più di quanto stabilito dalle norme per i dirigenti pubblici. I tre dirigenti si sarebbero assegnati anche una maggiorazione del 30% per «raggiungimento degli obiettivi», mentre la legge limitava l'aumento al 20. Stesse cifre e stessi bonus comparivano nel contratto stipulato già tre anni prima dal rettore di Roma 2 Alessandro Finazzi Agrò, rimasto in carica fino al 2008 e, anche lui, ieri rinviato a giudizio.

Piero Marrazzo è coinvolto perché all'epoca era, di default, presidente della Fondazione. La prima udienza è stata fissata per il prossimo 23 marzo.



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'ex presidente della Regione il 19 settembre, assediato alla festa dell'Idv a Roma

È una vicenda che ha molte analogie con quella del direttore generale del Policlinico Umberto I, Ubaldo Montaguti, condannato per la stessa ragione nel giugno scorso. Anche le cifre sono le stesse. Un listino prezzi che Romano Prodi, nel 2005, aveva cercato di calmierare, stabilendo un tetto massimo. Ma i manager degli ospedali universitari fecero orecchio da mercante, contando sull'argomento di non essere equiparabili ai dirigenti Asl.

La vicenda è più intricata ancora per Tor Vergata, perché il predecessore di Marrazzo, Francesco Stora-

**52mila euro in più**  
L'accusa: i dirigenti si sono dati stipendi fuori dai limiti di legge

ce, varò la Fondazione che coinvolgeva direttamente la Regione Lazio. Fondazione poi abolita, quando si è capito che il Lazio, già commissariato, avrebbe dovuto accollarsi anche il 50% del debito del Policlinico universitario. In Tribunale ci sarà da capire se la struttura privatistica della fondazione, messa al riparo i dirigenti dalle accuse. La nascita della Fondazione suscitò, allora, molte prote-

ste a sinistra. La Flc Cgil (federazione lavoratori della conoscenza), per esempio: «Un progetto sbagliato, la "sperimentazione gestionale" non ha portato incrementi dei finanziamenti esterni, né aumento e stabilizzazione del personale, o efficienza organizzativa e qualità dei servizi». Senza contare la beffa: «Quei dirigenti hanno avuto un comportamento eticamente molto discutibile, ma sotto l'ombrello della fondazione potrebbero cavarsela».

Gli avvocati Luca Petrucci e Massimo Pineschi, che difendono Piero Marrazzo, si dicono «Stupiti e meravigliati per la decisione presa dal Gup». Spiega Luca Petrucci, respingendo con nettezza l'accusa all'ex presidente: «L'abuso di ufficio prevede il dolo intenzionale». Invece, racconta l'avvocato, «alla prima riunione del cda, a cui Marrazzo partecipava come presidente della Regione, fu posto il problema del rinnovo dei contratti, che erano identici dal 2001». In quei contratti non si faceva menzione di aumenti, «Marrazzo firmò per evitare la paralisi amministrativa del Policlinico. Non poteva conoscere il problema, semmai sono gli uffici che avrebbero dovuto sapere». ♦